

“La Leggenda racconta una cosa e la Storia un’altra. Ma di tanto in tanto scopriamo qualcosa che appartiene a entrambe.”

Quante leggende conoscete legate al territorio di Livigno e Trepalle? Avete mai sentito parlare della “*mandrágola*” o del “*senzasánch*”? Perché si dice “un tiro barbino”? Cosa significa “confinare”? Con il fondamentale aiuto del DELT, Dizionario Etimologico e Etnografico di Livigno e Trepalle, (ri)scopriamo parole e credenze che appartengono al passato, per apprezzare ancora di più la storia e la tradizione e tramandarle alle generazioni più giovani!

**1) MANDRÁGOLA.** Mostro fantastico delle acque, evocato per tenere lontano i bambini dai pericoli dei corsi d’acqua e dai pozzi. Si diceva spesso “La mandrágola da la cisc’terna”, la mandragola del pozzo. A Livigno veniva segnalata in più punti lungo il corso dell’Aqua Granda, a Trepalle si diceva che dimorasse nella zona sottostante la Palazzina. Raramente, indica la salamandra.

Il termine deriva dal greco “*mandragoras*”: una radice di una pianta della famiglia della Belladonna, dall’aspetto quasi umano, utilizzata ampiamente in passato nella farmacopea e nella stregoneria. Il passaggio di significato dall’erba al mostro si evolve attraverso la strega che la utilizzava a un tesoro custodito dal drago acquatico. Nel livignasco il passaggio specifico di salamandra può essere stato favorito anche dalla sovrapposizione della parte finale del nome con quella iniziale dell’altro.

**2) SOLÁSC’TRO.** Senso di timore, insieme ad ansia e inquietudine, che si prova davanti alla natura e ai suoi fenomeni.

Comunica il tipico senso di solitudine che si può provare di fronte alla forza e alla potenza della natura: “Le nevi eterne che coprono le cime, i ciglioni sporgenti, le profonde valli per cui scorrono fragorosi torrenti che travolgono sassi enormi, l’urlar del vento fra le gole delle montagne, le bizzarre forme che prendono le nubi nell’atmosfera, sono tante le circostanze che dispongono la mente a ricevere mille impressioni melanconiche (...)”

“*Ör solàsc’tro*”, provare paura, timore.

Deriva dal latino *sublustris* “chiaroscuro”, che illustra il senso di smarrimento che si può provare nella luce incerta dei crepuscoli montani.

**3) ARCOBALÉNO.** *Sa l arcobaléno al tóca l áqua, al böf e al vegn da plòar emó*, se l’arcobaleno tocca l’acqua, beve e verrà da piovere ancora (Livigno). *Se l lúga ó in de l áqua al ségna brut*, se l’arcobaleno arriva al fiume, segna brutto (Trepalle).

Secondo una testimonianza quando l’arcobaleno va a terra, senza minacciare pioggia, bisogna prestare attenzione ai colori: la preminenza del giallo indicherebbe abbondanza di fieno, il viola è segno di lutto, il verde di speranza.

Già ai tempi dei Romani c’era la credenza che l’arcobaleno fosse una sorta di drago, un serpente o un sifone che assorbe l’acqua per poi far piovere. Spesso i fenomeni atmosferici, così imprevedibili e difficili da spiegare, venivano raffigurati servendosi di rappresentazioni zoomorfe.

Nelle culture di tutta Europa sono moltissimi gli animali che vengono collegati all’arcobaleno: serpenti, draghi, capre, cetacei, volpi, donnole, lupi, civette... tutte creature veloci, imprevedibili e spesso ammantate di mistero.

La prima parte del composto contiene il latino *arcus*, arco, per la curvatura assunta dal fenomeno celeste. La seconda parte, *baleno*, è invece la versione maschile di *balena*, il grande cetaceo dalla schiena arcuata che compare e scompare in un guizzo fra le onde.

#### 4) ERMELÍN. Ermellino (Mustela erminea).

*Ermeliñ del cul pelè/blanch e rós e ricamè,/ciúta dedré che l é sg'merdè*

Ermellino dal sedere pelato, bianco rosso e ricamato, guarda dietro che è sporcato (Trepalle).

L'ermellino che è un animalletto comune nelle Alpi, conosciuto per il suo mimetismo (il suo manto è marrone d'estate e bianco d'inverno) e per la sua innata curiosità. Abita nell'immaginario fantastico del territorio di Livigno e Trepalle, perché considerato un animale molto permaloso, dispettoso e vendicativo: suscitava talmente tanto timore da aver paura di nominarlo. Da qui nascono molti soprannomi dal suono gentile, utilizzati per ingraziarsi la bestiolina: *pur lorín, omanín có la ció, picianín* (povero cosino, omino con la coda, piccolino). Alcuni, quando lo intravedevano, recitavano la formula *ermelín sai, bèl e picinín* (e. saggio, bello e piccolino). Si pensava che l'ermellino fosse dotato di un morso velenoso e letale e che sporcasse il latte, la panna e i formaggi messi a stagionare, facendo dispetti a chiunque gli avesse fatto un torto. Unico rimedio al suo morso era quello di tracciare una croce con un ferro rovente sulla ferita, mentre per tenerlo lontano si metteva davanti a un pertugio la lama di una falce arrugginita o un oggetto tagliente.

Forse l'origine della credenza del morso velenoso deriva dal fatto che l'ermellino, piccolo ma dotato di lunghi denti, riesca a afferrare prede anche molto più grandi lui (come lepri, volpi e galline) aggredendole sulla nuca con ripetuti morsi che uccidono sul colpo.

La sua preziosa pelliccia in manto invernale è stata nel passato utilizzata per le vesti di uomini e donne nobili e potenti. Per il suo biancore, è simbolo di purezza.

Il suo nome deriva dal latino [mus] armenius, topo dell'Armenia, perché importato in Europa dal Mar Nero.

#### 5) SC'TRÍA. Strega.

Dal latino "striga" (il cui suono ricorda "stridere") e da "strix", "strigis", il nome di un uccello notturno (in greco indica il gufo), che si riteneva succhiasse il sangue ai bambini nella culla. A tal proposito, in passato si raccomandava di non lasciare stesi all'aperto dopo l' Ave Maria i *panásgèl*, i pannolini di stoffa, altrimenti le streghe avrebbero praticato qualche maleficio e i bambini avrebbero pianto tutta la notte.

A Livigno si deva che le streghe si riunissero presso la località Plaśgianét.

La locuzione *Vedér li sc'tría*, vedere i sorci verdi, provare dolore, si riferisce all'uso di sottoporre a tortura le bestie che si ritenevano metamorfosi di streghe, come volpi e gatti, per far venire allo scoperto le colpevoli. Dai racconti popolari si ricava come le ferite inferte sugli animali si ripercuotessero sulle donne sospettate, nella parte del corpo corrispondente.

#### 6) SC'TELEŚGÍNA. Stillicidio della grondaia, doccione della grondaia. Dal latino stilli-cidium, composto di stilla, goccia, e cadère, cadere.

*Sc'teleśgína desgembrína, tegné da cunt li brosc'china*, trad. "Stillicidio dicembrino, tenete conto delle pagliuzze", nel senso che il caldo di dicembre promette un lungo inverno.

Un tempo c'era la convinzione che l'acqua corrente portasse via ogni tipo di morbo: per questo si mettevano sotto la grondaia gli oggetti ritenuti portatori di malattie, come per esempio pietre e fagioli. Si credeva che bere l'acqua della grondaia facesse passare il mal di testa.

La lana sudicia appena tosata veniva messa sotto la *sc'teleśgína* per sciogliere e lavare il grosso dello sporco.

Le antiche grondaie in legno delle case erano scolpite all'estremità nella forma di un drago. Questo

mostro fantastico aveva lo scopo di proteggere l'abitazione, il mondo degli uomini, dagli spiriti e dai pericoli del cielo.

Oggi appaiono, con scopo puramente decorativo, in forma elaborata e solitamente in metallo, su edifici di particolare importanza, come sul Cuèrc' di Bormio o Villa Visconti Venosta.

**7) FOLÉT.** Folletto; diavolo; ragazzo irrequieto; vortice, turbine di vento, mulinello. Diminutivo di folle, dal latino follis, otre; sacco vuoto, da cui per metafora il significato di "testa vuota", "sconsiderato".

I *folét* facevano i dispetti: "*L è quel ca l ta fè rodolér al fén*", traduzione: è quello che ti fa sollevare e rotolare il fieno.

In molti dialetti denota un essere fantastico, dispettoso e malvagio, che provoca piccoli danni, vento improvviso e confusione.

**8) SC'CONFINÉR.** Confinare in luoghi lontani anime di peccatori ed eretici, oppure animali dannosi.

Deriva dal tardo latino *confinare*, "relegare entro confini stabiliti", italiano antico *finare*, "punire".

Nella credenza popolare, le anime degli eretici (*ànima pèrsa*), non volute né da Dio né dal diavolo, sono condannate a lavori penosi sotto le rupi, dove picchiano continuamente con mazze di ferro.

A Livigno si ricorda un solo confinato, un'anima sleale costretta da un sacerdote a compiere un lungo percorso fino alla Val delle Mine, dove venne definitivamente esiliata. Proprio in questa valle talvolta si odono dei colpi (probabilmente causati, secondo alcuni, dall'azione combinata del caldo e del freddo che provoca la caduta di massi): si dice che sia l'anima dell'uomo che batte le rocce con la mazza.

Le leggende raccontano che anche gli animali dannosi venivano confinati: in tutta la Valtellina si narra di invasioni di cavallette, bruchi e altri animaletti infestanti, confinati da sacerdoti grazie a preghiere che ricordano formule magiche.

A Livigno e Trepalle si racconta anche di una terribile invasione di topi.

**9) BARBIRÓCA.** Diavolo.

"*Fét inándréit pecé se l végn al barbiròca al vé tö su*", traduzione "fate i bravi perché altrimenti arriva il diavolo a prendervi" (Trepalle).

*Al chesét del barbiróca*: così veniva chiamata una cantina presso una casa privata di Livigno.

Questo termine deriva probabilmente dall'unione dei due segmenti "Bàrba" e "Róca". Il primo è un nomignolo che sostituisce il termine parentale "zio", mentre il secondo indica la rocca per filare: il diavolo viene così dipinto come "colui che impugna il fuso", ovvero fila il destino degli uomini.

La qualifica di "zio" è il tentativo di mettersi al riparo dalla sua ira, utilizzando un termine apparentemente amichevole e familiare.

**10) GÓLP.** Volpe.

"*Fúrbo/ malígn come la gólp*", traduzione "Furbo/ astuto come la volpe".

"*La gólp la végn de nöcc a mòrdat i pè*" (Trepalle), traduzione "la volpe viene di notte a morderti i piedi."

Deriva dal latino *vulpes*.

La volpe è un animale dotato di incredibili capacità di adattamento, da cui probabilmente deriva la fama di furbizia e scaltrezza.

È attiva sia di notte che di giorno, si ciba di quello che riesce a rimediare, anche se è essenzialmente

carnivora. Legendaria è la sua passione per galline e conigli. Anche se selvatica, non teme particolarmente l'uomo: frequenti sono le sue apparizioni nei dintorni delle abitazioni, alla ricerca di cibo.

Veniva cacciata per la sua pelliccia dal colore rossastro.

La volpe è stata uno dei principali veicoli di diffusione della rabbia, malattia con esiti spesso mortali anche per l'uomo, trasmessa attraverso la saliva (quindi tramite morsi). Per debellare questo pericolo, in caso di epidemie di rabbia venivano organizzate delle sistematiche battute di caccia: fotografie d'epoca testimoniano la caccia alle volpi a Livigno del 1968.

Forse, sommando tutte queste caratteristiche, si può dedurre i motivi per cui un tempo si credeva che fosse uno degli animali in cui si trasformavano le streghe e gli stregoni, come narra ad esempio la leggenda locale di "La cerva, la volpe e Bepin da la Pipa".

**11) SENZASÁNCH.** Vento freddo e pungente proveniente da nord: secondo alcune testimonianze, quando soffia ha uno strascico di tre giorni caratterizzati da freddo intenso (*Ció dal vént*, "la coda del vento").

Nella tradizione, è anche una creatura immaginaria o spauracchio per i bambini. "*Sc 'tét dedint percé l è cé l senzaánch*" (Trepalle), traduzione "state dentro, perché è in arrivo il "senza sangue". "*L é cé l senzaánch, al ta sofòga*" (Livigno), traduzione "Arriva il senza sangue, che ti soffoca". Il curioso termine "senza sangue", presente in numerose località rurali, pare identificare il gelido vento come un drago, un mostruoso rettile irrequieto che vaga nel cielo portando con sé freddo e pericoli

**12) VAL DEI CIORCÉGL.** Valle dei fuscelli, rametti.

*"T árasc emó in da la val dei ciorcégl"* (Livigno), traduzione "Dovevi ancora nascere".

*"L é gnu de la val di ciorcégl"* (Trepalle), traduzione "è arrivato dalla valle dei fuscelli".

Valle fantastica nella quale, si raccontava ai bambini, si trovavano i piccoli prima della nascita.

Nel bormiese la valle era identificata geograficamente con la Valfurva. A Piatta si specificava che era "la valle dove le mamme andavano a comperare i piccoli".

Ancora oggi a Livigno e a Trepalle si utilizza il verbo "crompér, comprér" (comprare, prendere possesso) al posto di "partorire", oppure per indicare la donna incinta.

Queste sono solo alcune fra le molte metafore usate per celare ai bambini il mistero della nascita, con tutte le sue (talvolta imbarazzanti) spiegazioni.

*Ciorcèl* (plurale *ciorcégl*): rametto, un fuscello secco, raccolto in fasci e utilizzato per accendere il fuoco. Deriva dal latino *surcellus*, diminutivo di *surculus*, "germoglio, virgulto", che in uso figurato viene utilizzato per indicare giovani e bambini.

**13) RÈT.** Topo. "*Có un gnif e có un bachét, ta clápasc l óman e l rèt, ma sa t èsc nóma al pal, al mòlal oman e pè l animál*" (Livigno), traduzione "Con una carota e un bastone prendi l'uomo e il topo, ma se hai soltanto il palo, scappa l'uomo e anche l'animale".

Nel territorio di Livigno sono presenti topolini comuni e ghiri, che durante il periodo invernale trovano rifugio nel sottosuolo, sotto la neve, oppure nelle stalle e nelle cantine.

Il topo riveste un ruolo considerevole nella credenza popolare e nella sua simbologia. In alcune culture rappresenta l'anima, perché scappa non visto, come lo spirito di un uomo quando questo muore. In quanto animali schivi, si attribuivano loro proprietà magiche e diaboliche. La comparsa di una grande quantità di roditori di campagna poteva annunciare carestie, guerre e quindi fame.

D'altra parte, come avviene per i ragni (altri animaletti spesso sgradevoli all'uomo), si riteneva che

una casa abitata da qualche topo fosse più sicura: se questa veniva improvvisamente abbandonata dai piccoli abitanti, il suo crollo era preannunciato.

La leggenda dei topi confinati, che racconta di come Livigno e Trepalle si siano liberati da un'incredibile invasione di topi, presenta similitudini con la celebre fiaba tedesca "Il pifferaio di Hamelin", raccolta dai fratelli Grimm.

Avere in casa un topo significa trovare oggetti e scorte di cibo roscchiate e rovinate, oltre che essere una possibile minaccia per la salute. Per questo motivo, da sempre, i topi vengono considerati nemici giurati dell'uomo, che ha escogitato mille trucchi per liberarsi di questi piccoli roditori. Se volete evitare spiacevoli sorprese, ricordatevi di chiudere sempre l'ingresso di casa, soprattutto in autunno: con l'arrivo dei primi freddi, i topolini fanno di tutto per intrufolarsi e trovare un posticino al calduccio!

Alcuni autori ritengono che la voce *rèt* derivi da ratto, dal latino *rapidus*, "veloce", mentre altri sostengono che sia la derivazione onomatopeica di ratt-, dal rumore di sgranocchiamento tipico dei roditori.